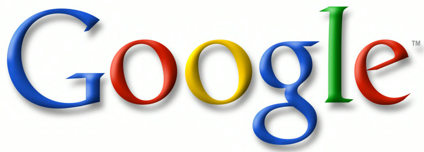
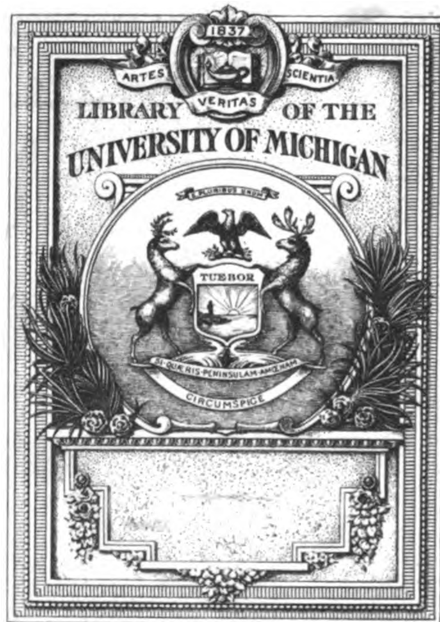





1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

DOCUMENTI

RELATIVI ALLA RICOGNIZIONE DEI RESTI MORTALI

DI

GIACOMO LEOPARDI

avvenuta in Fuorigrotta nei giorni 20 e 21 Luglio

del 1900.



NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLA R. UNIVERSITÀ
ACHILLE CIMMARUTA
1910

DOCUMENTI

RELATIVI ALLA RICOGNIZIONE DEI RESTI MORTALI

DI

GIACOMO LEOPARDI

avvenuta in Fuorigrotta nei giorni 20 e 21 Luglio

del 1900.



NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLA R. UNIVERSITÀ
ACHILLE CIMMARUTA
1910

Estratto dagli *Atti R. Accademia Arch. Lett. Bell. Arti*,
Nuova Serie, Vol. I, 1908.

I.

Relazione delle pratiche avviate e condotte a termine dalla R. Accademia di Napoli, per ottenere dal Governo la restaurazione monumentale della tomba di Giacomo Leopardi.

L'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, sin dall'anno 1896, nella tornata del 2 giugno, sotto la presidenza del socio Capasso, in previsione del primo centenario della nascita di *Giacomo Leopardi,* su proposta del socio Sogliano, prese la deliberazione di celebrare la memoria del grande Poeta, di cui la Città di Napoli è gloriosa di custodire le spoglie mortali, nel modo che di tanto nome sembrasse più degno, non pure con una solenne commemorazione, ma col provvedere decorosamente alla restaurazione e conservazione della sua tomba, collocata nel modesto vestibolo della Chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta. Ed avendo l'Accademia, parimente, iniziate a tal uopo, per mezzo del socio Architetto Ruggiero, le dovute pratiche col Sindaco di Napoli e coll'Ufficio tecnico Municipale, il quale aveva messo innanzi il progetto di trasferire le ossa del Leopardi dal vestibolo della Chiesa in un fianco esterno di essa, nella tornata del 9 Dicembre 1896, su proposta del socio Cocchia, fece espressa deliberazione che « si recassero al vestibolo i restauri convenienti, colla condizione che il sepolcro non venisse spostato dal suo sito, ma vi rimanesse, nella sua storica semplicità, ad attestare ai posteri la pietà affettuosa di Antonio Ranieri, che volle sottratta la spoglia dell'amico adorato alla sorte di una comune e promiscua sepoltura ». In base di questa

deliberazione e in ossequio alla legge del 4 luglio 1897, che dichiarava la tomba del Leopardi *monumento nazionale*, l'Accademia, proseguendo alacremente la sua iniziativa, nelle tornate dell' 1 e dell' 8 Giugno 1897, formò ed approvò il disegno di una sistemazione della facciata esterna della chiesa di S. Vitale, con cui il vestibolo venisse trasformato in un pronao monumentale di stile classico, apportando, nello stesso tempo, alla tomba la riparazione necessaria, ed impegnando l'opera dell' Amministrazione Municipale, perchè fosse dato alle adiacenze del monumento l'aspetto più decoroso che fosse possibile. E nella tornata del 4 luglio dello stesso anno l'Accademia, facendo assegnamento sul concorso del Governo all'opera restauratrice, implicitamente promesso colla promulgazione dell'anzidetta Legge, su proposta dei soci De Petra e Morelli, incaricava il socio Breglia della Sezione di Belle Arti di preparare il progetto del « pronao di stile classico » da costruire al posto del vestibolo, e di presentarlo all'Accademia, come più tosto gli venisse fatto, perchè, avutane l'approvazione del Municipio e del Governo, se ne ordinasse la più sollecita esecuzione. Tale progetto fu presentato all'Accademia dal socio architetto Breglia, nella tornata straordinaria del 9 ottobre 1897, e l'Accademia incaricò una Commissione, composta del Presidente Palizzi e dei soci della Sezione di Belle Arti, di darne particolare conoscenza al Sindaco, per averne quindi dall'autorità Municipale la definitiva approvazione. Poco tempo dopo (tornata del 13 novembre 1897), avendo l'Accademia riconosciuta l'urgenza di assicurare all'opera da essa iniziata il concorso del Governo, il Presidente, per espresso incarico dalla medesima ricevuto, informò S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione così dell'iniziativa presa dall'Accademia, come delle pratiche avviate col Municipio di Napoli per la restaurazione monumentale della chiesa di S. Vitale, chiedendo a tale impresa il concorso governativo, ed inviando all'uopo il disegno elaborato dal Breglia, in una colla particolareggiata relazione dal medesimo scritta. Diede inoltre l'Accademia incarico speciale ai soci Morelli e Breglia di sottoporre, come fecero, il progetto al giudizio della Giunta Superiore di Belle Arti, la quale diede al medesimo la sua piena approvazione. Così nella tornata dell' 11 gennaio 1898 il Presidente De Petra potè dare comunicazione agli Accademici della lettera cortese del Ministro della Pubblica Istruzione, congratulantesi coll'Accademia della iniziativa da essa presa e promettente il concorso del Governo alla restaurazione monumentale della Chiesa di Fuo-

rigrotta, in quei termini che si sarebbero fissati, dopochè il Ministero avesse ricevuta una più minuta e particolare perizia dei lavori necessari alla disegnata costruzione. Pertanto, essendo stata presentata, indi a poco, al Ministero dal socio Breglia la compilazione definitiva del suo progetto, così per ciò che riguardava la parte artistica, come per ciò che si riferiva alla ragione tecnica; e d'altra parte, per ciò che s'atteneva alle pratiche avviate col Municipio, essendosi presi, per mezzo dell'assessore ingegnere De Siena, gli opportuni accordi coll'autorità Municipale, a fine di coordinare alla restaurazione monumentale della chiesa i lavori progettati dal Municipio per la decorosa sistemazione della piazza Leopardi, si potè infine, per ordine espresso del Governo, por mano alla costruzione del pronao alcuni mesi prima della ricorrenza del centenario. Il quale fu celebrato solennemente dalla nostra Accademia il giorno 27 Giugno, colla pubblica *Commemorazione* del Leopardi in Napoli, letta dal socio Zumbini, alla quale volle essere presente il conte Giacomo Leopardi, nipote del grande Poeta.

Il compimento dei lavori richiesti alla costruzione del pronao fu ritardato da talune difficoltà impreveduto. E primamente si dovette cercare un buon accordo coll'Autorità Ecclesiastica, a fine di conciliare il carattere del *monumento* nazionale con quello del vestibolo, trasformato in pronao, ma rimasto tuttavia come ingresso principale alla Chiesa Parrocchiale di Fuorigrotta; il quale accordo fu trovato, mercè la saggia ed autorevole mediazione del Prefetto della Provincia, ed approvato dal Ministro della Pubblica Istruzione, con lettera comunicata all'Accademia nella tornata del 15 novembre 1898. Inoltre, col procedere della costruzione, si scoperse la necessità di aggiungere speciali lavori a quelli già fatti, e di ottenere a tal uopo i necessari fondi suppletivi. Ad ogni modo nell'ultima relazione generale dell'Accademia (gennaio 1900), se ne potè annunziare prossimo il compimento pel corrente anno.

Ma la costruzione del monumento, per quanto, grazie alla munificenza del Governo, possa riuscire degna del nome che porta inscritto, è subordinata ad un'opera pietosa, doverosa e santa, alla quale l'Accademia volse le sue principali mire sino dalla prima proposta fatta per la celebrazione del centenario, e cioè la propria restaurazione della tomba, affinchè gli avanzi mortali del grande Poeta sieno custoditi degnamente e messi al riparo da ogni ingiuria che possano ricevere da alcuna materiale contaminazione, *onde si dubita non sieno state sufficientemente di-*

fesi dalla semplice cassa di legno in cui furono primamente deposti. La ricognizione e ricomposizione di quelle venerate ossa e il loro collocamento in una tomba più adatta, fu pure desiderio del Ministro, da lui espressamente significato (lettera ministeriale del 14 novembre 1898) nell'atto stesso di promettere all'Accademia il concorso governativo alla costruzione del monumento. Gli Accademici avevano già da tempo raccolto in cuore le voci di quanti, visitando in pio pellegrinaggio la modesta tomba del grande Poeta, lamentavano l'abbandono in cui essa pareva lasciata. La cerimonia dell'esumazione e della nuova e degna sepoltura da darsi ai resti mortali del Leopardi fu sempre riguardata dall'Accademia come il termine ultimo e il coronamento dell'opera riparatrice da essa intrapresa. Cerimonia solenne e straordinaria, in ogni caso, per se stessa; ma ora tale ne si manifesta in grado supremo, in riguardo al grande, che ne è l'oggetto!

II.

Processo verbale della cerimonia compiuta il giorno 20 luglio del 1900 nell'atrio della Chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta.

L'anno millenovecento, il giorno venti del mese di Luglio, in Fuorigrotta.

Si sono eseguiti, alla presenza dei sottoscritti, i primi ed indispensabili lavori di sgombro del loculo ove furono deposti, a cura di Antonio Ranieri, i resti mortali di Giacomo Leopardi. Rimossi quaranta centimetri di terra in profondità, sotto lastroni di tufo, che da ogni lato racchiudevano le preziose reliquie, si è rinvenuta una cassa di legno lunga metro 1 e 43, la cui parte superiore e le parti laterali erano rotte in molti pezzi e talmente, che coprivano gli avanzi di Giacomo Leopardi, ridotti in frantumi tali e marciti per modo, che eccetto *le ossa delle gambe e delle braccia, al solo tocco friabili, ogni figura dello scheletro era quasi sparita*, essendosi del legno, delle ossa e della terra cascata nella cassa, fatto, *per cagione dell'umidità*, un insieme che solo può immaginarsi, ricordando il canto di Giacomo Leopardi: *sopra il ritratto di una bella donna* scolpito sul monumento sepolcrale della medesima.

In questo stato di cose, il Senatore Filippo Mariotti, rappresentante Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione

On. Gallo, ed il Cav. Avena Capo Sezione del Ministero della Pubblica Istruzione, inviato a tale effetto quale rappresentante del Governo in compagnia del Senatore Mariotti, deliberarono di non fare mutazione alcuna, acciocchè nella cerimonia che avrà luogo domani per l'esumazione delle ossa del Leopardi ed il temporaneo trasferimento di esse nell'interno della Chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta, avanti a tutte le persone ufficialmente convenute, si risolvesse il da farsi, circa i modi convenienti per conservare ciò che rimane del grande Recanatese.

Per meglio garantire fino a domani la perfetta integrità dei preziosi avanzi, è stato richiuso il loculo, nella parte laterale, con lastroni di tufo commessi con malta, e nella parte superiore con un solido tavolato raccomandato ai lati della cella con tegole, anch'esse murate. Il tutto è stato collegato con una cordicina, all'estremità e nel mezzo della quale si sono apposti i suggelli in cera lacca della R. Delegazione di P. S. di Fuorigrotta.

In fede di ciò si sottoscrive il presente verbale, aggiungendo che la custodia del loculo, nelle condizioni sopra descritte, è stata assunta ben volentieri dal Delegato Sig. Ettore Todisco, il quale ha disposto che da oggi sino all'ora della cerimonia, ed anche dopo, se occorrerà, il pronao della Chiesa di S. Vitale sia piantonato da due guardie di P. S.

Dalla Chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta.

firmati: F. MARIOTTI *Senatore*
ALBERTO AVENA
TODISCO ETTORE *delegato di P. S.*

III.

Processo verbale della cerimonia che ebbe luogo nella Chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta, per lo scoprimento della tomba di Giacomo Leopardi e il trasferimento delle venerate reliquie in essa ritrovate nella nuova cassa di piombo da collocarsi nella cripta monumentale ad esse destinata.

Oggi 21 luglio dell'anno 1900, alle ore 10, nel vestibolo della Chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta, alla presenza del Senatore Mariotti rappresentante il Ministro della Pubblica Istruzione, del Prof. Alberto Avena inviato dal Ministero della Pubblica Istruzione, del rappresentante del Prefetto della Provincia,

del Sindaco di Napoli, del Presidente della Accademia Reale, Prof. Cocchia e dei soci Sogliano, Breglia, Pais, Martini, Vetri e Kerbaker segretario, del Presidente del comitato leopardiano locale, On. Ungaro, dell'Ingegnere Adolfo Avena, Direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, del rappresentante della famiglia Leopardi, Prof. Getulio Moroncini e del Rev. Don Antonio Guadagno, parroco della Chiesa di S. Vitale, si è proceduto al dissuggellamento del coperchio della cassa contenente i resti mortali di Giacomo Leopardi, deposti nel loculo sottostante al monumento eretto dalla pietà di Antonio Ranieri alla memoria del grande Recanatese.

Per consenso della famiglia Leopardi e delle autorità, i Professori Nicolucci e Zuccarelli della R. Università hanno esaminato gli avanzi del cadavere, per quanto lo stato miserando, cui si trovarono ridotti, lo ha permesso. I resti mortali, deposti in una cassa di piombo, all'uopo preparata, sono stati quindi portati a braccia nella Chiesa dal Senatore Mariotti, dal Presidente Cocchia, dal rappresentante del Prefetto e dal Sindaco di Fuorigrotta. La cassa è stata deposta provvisoriamente nel Battistero della Chiesa di S. Vitale, alla presenza delle autorità e delle altre persone sopra menzionate.

Napoli, Fuorigrotta, addì 21 Luglio 1900.

firmati: FILIPPO MARIOTTI
ALBERTO AVENA

Il Segretario dell'Accademia
firmato: M. KERBAKER

IV.

Osservazioni e Reperti sugli avanzi di Giacomo Leopardi fatti a Fuorigrotta il 21 di Luglio 1900, alle ore 10 1/2, dal Prof. Angelo Zuccarelli.

La Cassa mortuaria di legno, il dì antecedente rimossa dalla cripta ove era stata deposta nel 1844, trovasi nella chiesetta di S. Vitale, contenuta in una cassa nuova di zinco poggiata su delle sedie. Il coverchio di legno mancava; il piede e i laterali della cassa erano a loro posto, benchè evidentemente corrosi e fragili, di color bruno-tabacco; la testata mancava, ed anche, a

quell'estremo, le fiancate si mostravano cogli orli irregolarmente rotti, frammentari, ed i frammenti mancanti, a dichiarazione dell'ingegnere aiutante signor Giov. Cimmino, erano rimasti nella cripta; c'era poi, sempre alla testa, un pezzo di tavolaccio rettangolare, spesso un tre dita, anch'esso vecchio e di pari colore, ma meglio conservato per la sua spessezza, ed esso ci fu assicurato dall'Ingegnere principale Signor Breglia essersi rinvenuto non al di fuori, ma al di dentro della cassa, accollato e parallelo alla testa di essa. Cosicchè s'induceva che la lunghezza dello interno della cassa dovesse giustamente collocarsi dalla superficie interna di tal tavolaccio al piede.

Ispezionando il contenuto della cassa, nulla più appariva delle forme dell'individuo, e solo a livello del petto (regione indicata anche meglio dopo da *frammenti di costole* ivi sotto rinvenuti) scorgevasi una convessità, come una gobbatura, formata dagli avanzi del soprabito (o giamberga del tempo) di color *verde cupo*, e del corpetto o *gilet* di color *rosso-marrone*, che poi meglio riconoscemmo. Pel resto apparivano polvere e scaglie leggiere, brunicce, miste a dei frammenti di legno tabacchino, senza possibilità di distinzione di sorta alcuna ad occhio nudo.

Rimovendo poi con molta delicatezza e circospezione quel contenuto mercè le dita, *al posto della testa nulla trovasi di cranio o di faccia, neppure un frammento*: più giù, a livello dell'osservata gobbatura, rinvenni dei *frammenti di costole*, *ben sottili*; nulla di vertebre; nulla di bacino: più giù ancora, una ricerca improvvida fatta da altri mandò presto in frantumi le reliquie del *femore destro*. Dall'altro lato, a me che procedevo colla massima cautela, riuscì di isolare, in sito, *tutto il femore* sinistro, distinguendone benissimo specialmente la diafisi e l'epifisi inferiore, che erano complete e meglio conservate dell'epifisi superiore. L'osso appariva di color cenere, come calcinato e prossimo a polverizzarsi, specie nell'epifisi superiore.

A piede della cassa rinvenni avanzi di *ossa tarsee*, meglio conservato *un astragalo*. Rinvenni pure la suola quasi completa della scarpa destra e un frammento di tacco.

La suola va dalla punta alla parte ristretta che raggiunge il tacco. È di color rosso bruno, piena di ruggine nella faccia inferiore, più bruniccia nella superiore. L'orlo interno è conservato e vi appariscono i fori della cucitura: è egualmente conservato l'orlo alla punta e solo all'angolo esterno è un po'staccato: l'orlo esterno è conservato meglio nella porzione di maggior convessità del contorno, mostrando pure i fori della cuci-

tura: pel resto è qua e là rotto e fragmentato. La punta è stretta, a lingua d'agnello. La faccia superiore è più liscia, l'inferiore è tutta screpolata, specie nella metà posteriore.

Poggiata la suola regolarmente su di un piano orizzontale, la faccia superiore mostrasi in tutta l'estensione considerevolmente concava, cogli orli riversi in alto; la punta rimane sollevata un 2 centimetri dall'appoggio: la concavità è maggiore, ed in senso trasversale, a livello dell'appoggio metatarseo del piede: lieve convessità si nota nella parte corrispondente all'arcata del piede, poi di nuovo concavità fino all'estremo posteriore, il quale rimane pure sollevato di qualche centimetro.

Ecco ora le misure da me rilevate in sito mercè il nostro millimetro metallico e il doppio metro articolato.

A.— *Femore Sinistro.*

Dal gran trocantere al condile esterno	Metro	0.455
» » » interno	»	0.465
Circonferenza della diafisi al quarto superiore .	»	0.120
» » in vicinanza dell'epifisi inf.re	»	0.140
» » nel mezzo	»	0.095

B.— *Astragalo.*

Lunghezza massima	»	0.060
Altezza massima	»	0.023

C.— *Cassa.*

Lunghezza all'interno.	»	1.450
Distanza dal piede della cassa al condile interno.	»	0.535
» dal condile interno alla testa della cassa (tavolaccio)	»	0.960

A queste misure della cassa, secondo i calcoli dell'Ingegnere aiutante Sig. Cimmino che valutò posteriormente i frammenti delle fiancate rimasti nella cripta, bisogna aggiungere dal lato della testa altri dieci (10) centimetri. Per tal modo le misure della cassa più esattamente sono:

Lunghezza all'interno	Metro	1.550

Distanza dal piede della Cassa al condile interno del femore	Metro	0.535
» dal condile interno del femore alla testa della cassa (faccia interna del tavolaccio).	»	1.060

D.— *Suola.*

Diametro di lunghezza massima	»	0.153
» larghezza »	»	0.063
» » minima (parte posteriore).	»	0.017
» » all'estremo della punta .	»	0.025
» » in vicinanza della punta .	»	0.030
Curva della lunghezza massima	»	0.163
» » larghezza »	»	0.070

Furono repertati: un pezzo del soprabito (o *giamberga del tempo*) di color verde cupo; frammenti del corpetto (gilet) di color rosso-marrone, la suola testè descritta.

Tali reperti furono dal Senator Mariotti affidati a me per ulteriori studi, e poi sono stati il giorno 1° di agosto consegnati all'Ufficio Regionale di Napoli per la conservazione dei monumenti, il quale ne ha fatto eseguire delle fotografie tenendo anche conto di miei consigli dati all'uopo.

Napoli Agosto 1900.

firmato: Prof. ANGELO ZUCCARELLI

V.

Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti delle Provincie Meridionali in Napoli.

L'anno millenovecento, il giorno ventuno Luglio nella Chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta in Napoli.

Alla presenza del Senatore Filippo Mariotti, rappresentante S. E. il Ministro della P. I., del Cav. Prof. Alberto Avena, dell'Ing. Cav. Adolfo Avena Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti in Napoli, del Rev. Parroco della Chiesa predetta D. Antonio Guadagno e del Sig. Gaetano Majo Vice Segretario dell'Ufficio anzidetto si sono chiusi in una cas-

setta all'uopo suggellata alcuni avanzi della cassa che conteneva i resti mortali di Giacomo Leopardi, e detta cassetta è stata affidata in provvisoria consegna al Direttore dell' Ufficio Regionale, con la condizione espressa che tali frammenti sieno consegnati al Sig. Direttore del Museo Nazionale di S. Martino, affinchè facciano parte delle collezioni di quell' Istituto.

Al Prof. Angelo Zuccarelli Libero Docente della R. Università sono stati consegnati, per ragioni di studio, dal Senatore Mariotti una suola di pantofole, una falda dell'abito color verde ed alcuni frammenti di stoffa e della cassa mortuaria; i quali avanzi il predetto Prof. Zuccarelli restituirà quanto prima al Direttore dell' Ufficio Regionale, che ne farà regolare consegna al Direttore del Museo predetto.

Firmati: Filippo Mariotti—Alberto Avena—Adolfo Avena—Antonio Parr. Guadagno—Prof. Angelo Zuccarelli—Majo Gaetano.

Per copia conforme
d'ordine del Direttore
Il Segretario firmato: MAJO GAETANO

VI.

Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti delle Provincie Meridionali in Napoli.

L'anno millenovecento, il giorno trentuno di Agosto in Napoli. Giusta le disposizioni di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, contenute nella lettera 22 agosto N. di partenza 11890, il sottoscritto Architetto Direttore dell'Ufficio predetto, fa regolare consegna al Signor Direttore del Museo Nazionale di San Martino, nello stesso modo come gli furono consegnati dal rappresentante del Ministero nel giorno della cerimonia funebre, i frammenti della cassa che conteneva gli avanzi mortali di Giacomo Leopardi, chiusi in una cassetta all'uopo suggellata. Consegna pure al predetto Sig. Direttore del Museo di S. Martino la suola della scarpa destra del Poeta ed alcuni frammenti del soprabito verde e del corpetto di colore marrone, acciò quelle preziose reliquie siano gelosamente conservate e siano esposte degnamente in quel patrio Istituto.

Il presente verbale è stato redatto in triplice originale, firmato dalle parti, e dei quali un esemplare è stato consegnato al Sig. Direttore del Museo di S. Martino, uno resterà agli atti

di quest'Ufficio ed' il terzo sarà inviato al Superiore Ministero per la debita approvazione.

Firmati: Adolfo Avena — Vittorio Spinazzola.

VII.

Relazione del prof. Moroncini

Quando io arrivai a Fuorigrotta, trovai, oltre il M.se Ungaro ed altri, anche il Sen. Mariotti che fino dalla sera precedente aveva fatto por mano ai primi lavori di sgombro; di modo che non mi restò che dare uno sguardo in basso alla povera bara, tutta rosa, sgretolata e scoperchiata, dove si vedevano in una massa confusa le ceneri e le ossa del Poeta. Sopravvenuta la rappresentanza dell' Accademia, ed il Sindaco, si cercò un lenzuolo e dopo avere ravvolto in esso il resto della cassa con le preziose reliquie, si fece entrare il tutto in una cassa di piombo già preparata, e tiratala su, fu portata a braccia del Sen. Mariotti, del Presidente dell'Accademia, del rappresentante il Prefetto e mia, entro la chiesa.

Quivi il Prof. Paolucci (Nicolucci) dichiarò subito, che date *le condizioni della salma, era inutile qualunque tentativo di prendere misure* ecc. *per dati scientifici.* Tuttavia il Prof. Zuccarelli ivi presente, chiese ed ottenne di potere coi debiti riguardi, misurare il femore, la lunghezza e larghezza di essa cassa, le suole delle scarpe. una delle quali benissimo conservata, e prendere qualche altra misura di poco rilievo. Da ultimo dalla parte ove avrebbe dovuto trovarsi il teschio, lo Zuccarelli ricercò attentamente per vedere se mai ritrovasse *qualche frammento del cranio o della mascella*, o *qualche dente; ma invano: nessuna, nessunissima traccia!*

Qualcuno, come anche il Mariotti, affacciò l' ipotesi, che a causa della grande umidità e per il lavorio sotterraneo delle acque, le ossa della testa abbiano potuto polverizzarsi e confondersi col resto. Ma a me pare un' ipotesi assurda, poichè in tal caso prima a polverizzarsi interamente avrebbero dovuto essere le ossa del corpo, le costole, ecc., che invece erano quasi tutte intatte. E poi tutti sanno che la parte del corpo umano che meglio d'ogni altra si conserva è il teschio, il quale sfida non dico le decine di anni, ma i secoli. Ora questo fatto che del teschio non siasi rinvenuta alcuna traccia, mi pare abbastanza

grave e da tenersene maggior conto che i giornali non abbiano fatto, e che non abbia fatto l'Accademia Reale nel suo verbale.

25 Luglio (*Seguito della lettera*)

Lo dicevo dunque che il *non rinvenimento del teschio* NÈ DI ALCUN FRAMMENTO D'OSSO DEL CAPO (1), mi fece una certa impressione, che non mancai di fare rilevare al Mariotti e a qualche altro, ma nessuno credette di rilevare maggiormente il fatto. Il quale secondo me è reso anche più grave dalla circostanza che nella cassa, dalla parte dove avrebbe dovuto essere la testa, si è trovata aggiunta alla parete infradiciata della cassa stessa un pezzo di tavola assai spessa. Ora chi vi aggiunse, e quando, quel pezzo di tavola? E come va che, mentre Paolina Ranieri diceva a tutti di conservare gelosamente presso di sè la chiave della cassa, questa chiave si è trovata poi (a quanto intesi, ma non vidi) nel loculo confusa coi resti mortali del Poeta? Sono domande che vengono spontanee, e alle quali non si può dare risposta se non ricorrendo alle più strane ipotesi.

VIII.

Lettera del Conte Leopardi

a S. E. Il Ministro della P. I. — Roma.

Invitato cortesemente dall'E. V. ad intervenire, quale rappresentante e capo della famiglia Leopardi, alla cerimonia della ricognizione delle ceneri di Giacomo Leopardi, mio illustre zio, che avrebbe avuto luogo il 21 Luglio u. sc. a Fuorigrotta, io

(1) Il P. Taglialatela stampa a questo punto 'CORPO' in luogo di 'capo' (v. Atti Accademia pontaniana vol. 39, n. 5, pag. 14 e *La conversione e la tomba di Giacomo Leopardi*, pag. 122). Ma è evidente che si tratta di una svista, dovuta forse a semplice imperfezione dell'apografo, come può facilmente riconoscere chiunque metta a riscontro questa postilla della lettera del Moroncini col brano precedente di essa e col commento che ne fece poi il Conte Leopardi nella sua lettera al Ministro. Sennonchè chi assicura che non sia stata questa svista la prima e innocente origine dell'audace opinione, professata poi in sèguito dal padre Taglialatela intorno alla tomba del Poeta? Autorizzerebbe a sospettarlo il gran caso che egli ha fatto di questo evidentissimo errore, da pag. 122 a 126 dell'ultima sua memoria.

mi affrettai, ringraziando, a significare all' E. V. che a causa della mia non buona salute non essendomi possibile intervenire di persona, delegavo a rappresentare me e la mia famiglia il prof. Francesco Moroncini, mio concittadino e insegnante di Lettere Italiane nel R.º Liceo V. Emanuele di Napoli. Il prof. Moroncini, accettato l' incarico, credè bene di compierlo scrivendomi una esatta e particolareggiata relazione della cerimonia.

Da questa relazione, come dalle notizie dei giornali di Napoli, io ho potuto apprendere, con molto mio rincrescimento, il deplorevole stato in cui furono rinvenuti gli avanzi mortali del Poeta, e sopra tutto un particolare, che non fù molto rilevato dai giornali e neppure dal processo verbale redatto dall' Accademia Reale di Napoli, voglio dire il non essersi rinvenuta *traccia alcuna nè del cranio nè di qualsiasi altra minima parte del capo.*

Il Senatore Mariotti, fin dal 1898, mi aveva avvertito che un muratore, nel restaurare alcuni anni or sono il pavimento del pronao della chiesuola di S. Vitale, spezzò, inavvertitamente, la cassa che conteneva la salma del Poeta, traendone polvere ed ossa. Una tal voce il Mariotti aveva raccolto nello stesso villaggio di Fuorigrotta, e, se non erro, ne fe' cenno nelle pubblicazioni ch'egli diede alla luce nell'intento di far proclamare la tomba del Poeta monumento nazionale. Cosicchè, quand' egli, scoperta giorni or sono la cassa, vide in quali deplorevoli condizioni questa e la salma si trovassero, *se dovette piangere sul fato veramente lagrimevole di un grande infelice in vita e non meno infelice dopo la morte*, non dovette forse troppo stupirsene per quanto precedentemente aveva appreso. In tal modo io mi spiego come il Sen. Mariotti, pur deplorando nel suo discorso l' incuria onde era stata fino allora conservata la tomba del Leopardi, non abbia rilevato nè fatto rilevare quanto meritava *l'assoluta scomparsa di tutte le ossa del capo.*

Qualcuno dei presenti, notando il fatto, avanzò la ipotesi che tutte le ossa del capo avessero potuto, a causa dell' umidità, dissolversi, in polvere; ipotesi del tutto assurda, come l' E. V. subito riconoscerà; non potendosi ragionevolmente ammettere che le ossa del capo, le quali più forse di qualunque altra parte dello scheletro resistono non già a decine di anni, ma a secoli, siano state nel caso nostro le prime, anzi le sole, a dissolversi al punto che, malgrado le diligenti ricerche fatte dal prof. Zuccarelli, alla presenza anche del prof. Paolucci (Nicolucci), non siasi potuto rinvenire *neanche un piccolo fram-*

mento del cranio o delle mandibole, neanche un dente! Eppure le costole erano tutte al loro posto; e così le ossa delle estremità.

Inoltre merita di essere ricordato un altro particolare, che forse può spiegare o mettere sulla via per spiegare il primo. Nella cassa, dalla parte ove avrebbe dovuto trovarsi il capo, si è trovato invece, a ridosso della parete di legno consumata o rotta della cassa stessa, un grosso pezzo di tavola posto forse a impedire che le ceneri e le ossa uscissero del tutto fuor della cassa. Ora sorge spontanea la domanda: Da chi e quando fu posto quel pezzo di tavola? E che cosa è avvenuto del cranio dell' infelice Poeta?

Io mi permetto, Eccellenza, sottoporre tali quesiti all'acume dell' E. V., sicuro che Ella, non dissimulandosi la gravità del fatto, darà opera sollecita ed efficace affinchè sia fatta più luce sul disgraziato accidente, e, ove sia possibile, sia ricercato il cranio (che solo potrebbe offrire utili indizi alla scienza); sia con esso rintegrata la troppo vessata salma; e sia così data giusta soddisfazione alla famiglia del Poeta ed al mondo civile.

Non le nascondo che io e tutti i miei resteremmo troppo addolorati, se per poco dovesse persistere in noi il dubbio, che la salma del nostro Giacomo, malgrado le cure pietose che ebbe da Antonio Ranieri finchè questi visse, *sia stata poi oggetto di qualche volontaria o involontaria profanazione*; e che *non tutti* i resti mortali di lui, i quali sono stati raccolti, possano finalmente avere tranquilla ed onorata sepoltura.

Con ciò io non intendo fare recriminazioni e molto meno insinuazioni: ho voluto semplicemente far constatare all'E. V., com'era mio dovere e, mi permetta di dirlo, anche un po' mio diritto, un fatto abbastanza grave, su cui poco si era fermata l'attenzione delle autorità e del pubblico; affinchè l'E. V. possa, in quel modo che reputerà più adatto, stabilire con prove sicure *se il fatto stesso debbasi attribuire ad incuria o malvagità d'uomini, oppure soltanto ad ingiuria del tempo ed a fatalità delle circostanze.*